

Bibbia, cultura, scuola

Bibbia, cultura, scuola

B. Salvarani, A. Tosolini, *Bibbia, cultura, scuola*, 2011

D. Zoletto, *Bibbia e intercultura*, 2011

in preparazione

Bibbia e storia

Bibbia e geografia

Bibbia e letteratura

Bibbia e scienze

Bibbia e filosofia

Bibbia e musica

Bibbia e arte

Bibbia e cinema

Bibbia e teatro

Bibbia e fumetti

Bibbia e WEB

Bibbia e politica

Bibbia ed etica

BRUNETTO SALVARANI
ALUISI TOSOLINI

**BIBBIA,
CULTURA, SCUOLA**

CLAUDIANA / EMI
www.claudiana.it / www.emi.it

Brunetto Salvarani

è direttore di “CEM Mondialità” e docente di Teologia della missione e del dialogo presso la Facoltà teologica dell’Emilia Romagna. Tra le sue ultime pubblicazioni segnaliamo: *Il muro di vetro. L’Italia delle religioni. Primo rapporto 2009* (con P. Naso; Bologna, EMI, 2009); *Il Vangelo secondo Leonard Cohen* (con O. Semellini; Torino, Claudiana, 2010).

Aluisi Tosolini

è filosofo e pedagogista. Tra i suoi ultimi lavori segnaliamo: *A scuola di intercultura. Cittadinanza, partecipazione, interazione: le risorse della società multiculturale* (con S. Giusti e G. Papponi Morelli; Gardolo [Tn], Erickson, 2007); *Il post-umano è qui: educare nel tempo del cambiamento* (con B. Salvarani et al.; Bologna, EMI, 2008) e *Comparare* (Gardolo [Tn], Erickson, 2010).

Scheda bibliografica CIP

Salvarani, Brunetto

Bibbia, cultura, scuola / Brunetto Salvarani, Aluisi Tosolini

Torino : Claudiana, 2011

144 p. ; 21 cm. - (Bibbia, cultura, scuola ; 1)

ISBN 978-88-7016-868-6

1. Bibbia - Insegnamento

(CDD 22.) 220.07 Bibbia. Studio e insegnamento

© Claudiana srl, 2011

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

info@claudiana.it - www.claudiana.it

© Editrice missionaria italiana, 2011

Via di Corticella 179/4 - 40128 Bologna

Tel. 051.326027 - Fax 051.327552

www.emi.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

17 16 15 14 13 12 11 1 2 3 4 5

Redazione: Laura Pellegrin

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino



PREFAZIONE

di PAOLO DE BENEDETTI

Due verbi esprimono nella Bibbia il rapporto dell'essere umano con Dio e di Dio con l'essere umano, e potremmo dire che in questi due verbi sta tutta la Bibbia. Essi sono «dire» e «ascoltare». Il primo esprime il rapporto di Dio con l'essere umano, il secondo il rapporto dell'essere umano con Dio. E insieme rappresentano veramente l'essenza della Bibbia, come «parola» prima ancora che come «scrittura». Ecco perché leggendo la Bibbia dobbiamo sempre avere la consapevolezza di «ascoltare» Dio. Il quale Dio, creando la Bibbia, ha realizzato il suo bisogno eterno di avere un «tu»: un «tu» che è l'essere umano che ascolta le sue parole. Rabbi Sussja, discepolo del Grande Magghid – uno dei maggiori maestri chassidici –, ogni volta che sentiva leggere le parole della Scrittura «e Dio disse», era rapito fuori di sé come di fronte a un grande miracolo. Ed effettivamente è un grande miracolo che noi possiamo, nella Bibbia, ascoltare Dio che parla. Purtroppo, la nostra cultura vive la Bibbia più come un'assenza che come una presenza, anche se le tradizioni letterarie, linguistiche, artistiche sono piene di richiami biblici, da Dante a Michelangelo, dal parlare comune alla poesia. Ecco perché un «ritorno alla Bibbia» non è soltanto un fatto religioso, ma una necessità per ritrovare la nostra piena identità storica, spirituale, addirittura quotidiana. Fino a che la scuola (e non solo il catechismo) non farà spazio, accanto a Omero, Virgilio ecc. alla Bibbia come tesoro non soltanto per i credenti, la nostra «civiltà» contemporanea sarà priva delle proprie radici. E anche delle proprie speranze.

INTRODUZIONE

Il presente testo e la collana che esso apre muovono da un'ambizione e si pongono una doppia finalità.

L'ambizione è quella di entrare nel dibattito culturale contemporaneo sostenendo in modo esplicito, laico, non confessionale e interculturale l'importanza che la Bibbia – per oltre un millennio, dal IV ad almeno il XVII secolo, testo base del sapere sia religioso sia secolare – ritrovi cittadinanza nell'agorà del dibattito culturale e formativo.

Le due finalità possono invece così riassumersi:

a) evidenziare come non sia possibile comprendere la cultura nella quale viviamo, e dalla quale molti di noi provengono, senza fare i conti con la Bibbia. Il che significa anche sostenere che quanti non sanno da dove vengono difficilmente possono partecipare in maniera consapevole, creativa e attiva alla definizione del *dove andare*, del percorso verso una società capace di rispondere alle sfide delle società glo-cali in cui tutti noi viviamo;

b) sottolineare, anche mediante specifici approfondimenti, come sia doveroso, e non solo possibile, incontrare il testo biblico e interagire con esso entro il luogo deputato alla costruzione della cultura, all'elaborazione dei processi formativi e identitari (alla *Bildung* direbbero i pedagogisti), delle nuove generazioni, ovvero la scuola.

Alla radice di questa duplice finalità agisce una consapevolezza, una pre-comprensione, che deve essere esplicitata in tutta chiarezza.

za: il percorso che additiamo si muove nel solco della *logica interculturale*, e in particolare assume la pluralità di culture, religioni, stili di vita, dimensioni valoriali, riferimenti simbolici, che caratterizzano le società *glocali* contemporanee come sfida cruciale che è nel contempo sociale, culturale, politica, religiosa.

B.S. e A.T.

Volumi della collana:

- *Bibbia, cultura, scuola*
- *Bibbia e intercultura*
- *Bibbia e storia*
- *Bibbia e geografia*
- *Bibbia e letteratura*
- *Bibbia e scienze*
- *Bibbia e filosofia*
- *Bibbia e musica*
- *Bibbia e arte*
- *Bibbia e cinema*
- *Bibbia e teatro*
- *Bibbia e fumetti*
- *Bibbia e WEB*
- *Bibbia e politica*
- *Bibbia ed etica*



PARTE I
UN LIBRO
NELLA CORRENTE

di ALUISI TOSOLINI



UN TESTO NELLA MUTAZIONE

Di balzo in balzo,
di cammino in cammino
io arrivo al demone della misericordia,
di colui che mi esalta, mi ammonisce, mi annienta.
Demone del sacrificio spavaldo,
angelo senza luce.
E la terra che brucia nella mia bocca non è preghiera
e la bocca che brucia nelle mie mani non è terra.

Alda MERINI, *La carne degli angeli*.

→ **Location: il qui e ora**

Ognuno di noi è, secondo l'impostazione che abbiamo descritto nell'Introduzione, pellegrino verso una democrazia interculturale che non è già definita ma che va costruita giorno per giorno, senza modelli prefissati validi una volta per tutte. Si tratta, in sostanza, di giungere alla definizione e alla prassi di una diversa modalità di interazione e negoziazione delle regole da parte del nuovo *demos* (popolo) che abita gli spazi sociali contemporanei. Marco Martiniello ha al riguardo sostenuto che

La concezione della democrazia multiculturale presuppone la costituzione di un corpo di cittadini attivi, con gli stessi diritti e gli stessi doveri, che condividono lo stesso spazio pubblico e un progetto democratico comune nel rispetto del diritto e delle procedure giuridiche e politiche. Essi possono presentarsi con le identità e le pratiche culturali più disparate, tanto private che pubbliche, ma tali scelte culturali e identitarie revocabili non condizionano la loro posizione nell'ordine sociale, economico e politico»¹.

Rispetto alle città e società interculturali, che saranno *altre* dalle nostre attuali città, ognuno di noi (autoctoni, immigrati, figli di immigrati, neoitaliani, generazione 2 e così via) è straniero². Ovvero ognuno di noi è chiamato a farsi pellegrino e a mettersi in viaggio verso un nuovo spazio comune dove ognuno e tutti, a partire dalle proprie differenze, possano sentirsi a casa e nessuno essere «ospite/straniero/estraneo».

Solo così saranno ricostruiti i legami sociali e la solidarietà che tengono assieme la vita *delle/nelle* società contemporanee.

Per incamminarsi lungo questo sentiero occorre attrezzarsi al dialogo, all'incontro, alla mediazione e alla continua *ri*-negoziazione di vissuti e significati. Non si tratta di fondere i propri orizzonti in un sincretismo omogeneizzante o nell'universo simbolico del più forte, quanto di costruire assieme un nuovo linguaggio plurale e dialogico consapevoli che il linguaggio stesso – come ha ricordato il filosofo Hans Georg Gadamer – è essenzialmente esso stesso dialogo. Si tratta pertanto di mettersi in gioco ricordando che nel dialogo si ha il venire alla luce di qualcosa che non è proprio degli interlocutori, ma cui gli interlocutori appartengono. Non è infatti corretto dire che *conduciamo un dialogo*: lo svolgersi di un dialogo autentico non dipende dalla volontà dei soggetti-interlocutori. È invece più corretto dire che *in un dialogo si è presi*, se non addirittura che il dialogo ci *cattura e avviluppa*. Il modo in cui una pa-

¹ M. MARTINIELLO, *Le società multietniche*, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 106-107.

² Molte religioni utilizzano il concetto di credente come *straniero* nella città terrestre e come *pellegrino* verso un'altra dimensione di città. A livello antropologico non va poi dimenticato che ognuno di noi è sostanzialmente «*straniero a se stesso*», come suggerisce J. KRISTEVA (*Stranieri a se stessi*, Milano, Feltrinelli, 1990).

rola segue all'altra, il modo in cui il dialogo prende le sue direzioni, il modo in cui procede e giunge a una conclusione, tutto questo ha certo una direzione, ma in essa gli interlocutori non tanto guidano, quanto piuttosto sono guidati. Ciò significa che «il dialogo ha un suo spirito, e che le parole che in esso si dicono portano in sé una loro verità, fanno “apparire qualcosa che d'ora in poi ‘sarà’”»³.

E questo *qualcosa che sarà* (che noi vorremmo fosse una società costruita sulla convivialità delle differenze) dipende certo anche da ognuno di noi. Dalle interazioni quotidiane, dagli incontri che avvengono sulle strade dei borghi reali/virtuali ove conduciamo, giorno dopo giorno, il gioco della nostra vita, dalla capacità di ognuno di interagire positivamente nell'elaborazione di una nuova cultura come casa comune.

Ma perché tutto ciò possa anche solo essere pensato, prima che agito, occorre che persino l'eventuale e assurda scelta di fare piazza pulita di tutto il proprio passato faccia i conti con *quel* passato e *questo* presente. Non è possibile costruire alcuna stabile casa comune ponendo a suo fondamento una o più rimozioni.

Lo spazio del dialogo che costruisce la nuova società è abitato da soggetti plurimi, ognuno dei quali con una propria storia che non può in alcun modo essere dimenticata o rimossa. Pur dovendo essa entrare in un nuovo e diverso alveo.

In questo snodo si gioca una delle principali sfide della contemporaneità.

→ **Location: pro-venendo da...**

Non è possibile – ovvero è epistemologicamente scorretto – affrontare i temi sopra esposti senza farlo in prima persona e a partire dalla propria *location*, che pertanto è necessario dichiarare⁴. Non

³ H.G. GADAMER, *Verità e metodo*, Milano, Bompiani, 1983, p. 441.

⁴ Sul tema della *location* come visione del mondo consapevole di essere sempre situata e non assoluta vedi: A. GNISCI, F. SINOPOLI, *Manuale storico di lette-*

perché essa sia emblematica, ma, al contrario, proprio perché si tratta di una normale storia italiana che sente la fatica di introiettare il proprio essere relativa e non universale. E la propria *location* è, in primo luogo, la ammissione della propria *pro-venienza*. In termini biblici, narrando la propria genealogia.

Chi scrive è nato e vissuto in Italia, figlio della cultura contadina del nord-est, intrisa di fede cattolica e di una religiosità impastata di silenzi mitteleuropei, della disperata speranza di David Maria Turollo e del timore e tremore kierkeegardiani.

Un percorso che si è poi snodato dalle colline intarsiate di vigneti attraversando vari gradi scolastici ed esistenziali i cui tasselli fondamentali sono stati via via la teologia, la filosofia, l'interesse per la dimensione formativa.

Un tratto caratteristico della *Bildung* degli ultimi secoli – e di cui mi sento necessariamente parte – è frutto di un particolare connubio tra dimensione religiosa e dimensione culturale. Con una certa crudezza si potrebbe riassumere il tutto con l'idea, e l'atteggiamento connesso, traducibile nella presunzione di superiorità della propria fede e della propria ragione, oltre che, da un certo periodo in avanti, del proprio sistema economico capitalistico e del proprio modello di sviluppo.

La cultura occidentale in cui ero e sono inserito racchiude(va) in sé questo doppio crisma rappresentato dal cristianesimo e dalla filosofia. E in alcuni suoi passaggi i due elementi risulta(va)no così intrecciati da parere uno solo.

L'esito di tale percorso è ovvio: nei confronti di *altre* culture e *altre* esperienze del mondo il rapporto è sempre asimmetrico. C'è chi insegna e addita la via da percorrere (perché ha la verità, sia essa rivelata o figlia dell'elaborazione filosofica, e perché possiede l'autoproclamato migliore sistema economico esistente) e chi tale via deve apprendere e realizzare.

È stato così con la conquista delle Americhe. È stato così con la colonizzazione e l'età dell'imperialismo. È così per molti aspetti anche oggi: la nostra tendenza più o meno consapevole è quella di porci come paradigma, metro di misura, punto di partenza e di ar-



|| *ratura comparata*, Roma, Meltemi, 1997, e G.C. SPIVAK, *In morte di una disciplina*, Roma, Meltemi, 2003.

rivo dell'umana esperienza. È così oggi nelle chiacchiere da bar come nelle politiche economiche, finanziarie, umanitarie persino.

Uno stile e una presunzione che sono andati, teoricamente⁵, in frantumi negli ultimi decenni, in parallelo con l'evolversi del processo di globalizzazione. Nel mondo fatto davvero uno, divenuto finalmente uno spazio unico di confronto e convivenza in cui, sistemicamente, ciò che accade in un punto interagisce con tutti i soggetti e tutti gli altri punti, ebbene in questo spazio sono venuti a trovarsi fianco a fianco miriadi di visioni del mondo e decine di autoproclamati "universalismi".

Qui sta lo snodo cruciale della contemporaneità: la reciproca necessità di trovare una modalità di incontro che eviti due scogli capaci di far affondare ogni vascello:

a) l'idea che la propria cultura, o religione o più in generale la propria visione del mondo, costituisca la cultura universale (e quindi *unica* valida) cui gli altri in qualche modo devono *convertirsi*/adeguarsi (posizione etnocentrica e coloniale);

b) l'idea dell'intraducibilità e unicità della propria visione del mondo e quindi della propria incomparabilità e incommensurabilità.

Si tratta di due posizioni particolarmente pericolose perché entrambe rifiutano alla radice l'idea del dialogo, dell'interazione, del cambiamento possibile, dell'incontro che genera nuovi e inediti stili di pensiero e di vita senza che ciò implichi la rinuncia acritica al percorso che ha condotto all'identità attuale.

Recentemente, i *cultural studies* e i *post-colonial studies* hanno proposto due concetti che possono permettere di superare l'*empasse* determinato dalla tenaglia dell'etnocentrismo e dell'incommen-

⁵ Ovvero solo secondo alcuni pensatori, non certo tutti. A livello di vita quotidiana, invece, l'idea della superiorità «culturale» (e non solo!) della «civiltà» occidentale (declinata poi a livello anche più localista: padana, di vallata, di città, di paese, di borgo...) continua a essere pervasiva. A livello economico invece assistiamo non tanto al declino di un modello (consumista-capitalista) quanto a un avvicinarsi dei paesi guida di tale processo/modello. Il fatto che la Cina finanzia con il proprio fondo sovrano la maggior parte del debito degli Stati Uniti costituisce la plastica figurazione del paese che nei prossimi decenni sarà economicamente dominante a livello planetario. Senza che vi sia, o per lo meno senza che a oggi s'intraveda, un diverso modo di concepire l'economia, la produzione, lo «sviluppo umano».



surabilità. Si tratta dei concetti di *situated knowledge* e di *location of culture* proposti rispettivamente da Donna Haraway e Homi K. Bahabha. Una nuova prospettiva mirata alla fondazione di una soggettività alternativa al soggetto individualistico e all'assenza di soggetto, cioè di una nuova visione del mondo consapevole di essere situata e non assoluta, portatrice di conoscenza e non di relativismo. Franca Sinopoli commenta sostenendo che «la forza di entrambi i concetti, elaborati per contrastare anche un fenomeno apparentemente fertile come il relativismo culturale – incrementatore invece di differenze inconciliabili – si esprime nell'idea della necessità di una critica situata o di una forma situata di critica, un nomadismo attivo, che avvicina studiosi di diversa provenienza disciplinare».

Altri studiosi hanno usato, con grande efficacia, la dizione *de-colonizzare* la mente, decolonizzare il proprio approccio alle culture altre, alla propria cultura, all'interazione tra le stesse.

→ **Location: andando verso...**

L'esito del processo di de-colonizzazione della propria mente, ovvero la messa in crisi della pretesa assolutistica della propria posizione, non può tuttavia prevedere come esito una sorta di *relativismo assoluto* (in se stesso contraddittorio proprio perché *assoluto*).

Le conseguenze di un simile processo non sono certo lineari. Al contrario, come in un fuoco d'artificio, i frammenti derivanti dall'esplosione e dal tramonto del paradigma coloniale si sono dispersi in tutte le direzioni generando moltissimi conflitti, ma anche obbligando tutti a tentare di rispondere alla domanda su come sia possibile interagire in questa nuova costellazione girando al largo dagli scogli sopra descritti che preludono o a uno scontro di civiltà⁶ o a una chiusura solipsistica in se stessi in una presun-

 ⁶ Più che di scontri di civiltà (ovvero *tra* civiltà, nel senso che a questo concetto dà una semplicistica interpretazione dell'opera *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order* di Samuel Huntington) credo sia corretto parlare soprattutto di scontri *dentro* le civiltà, come ha sottolineato Martha Nussbaum

ta torre d'avorio isolata da tutti e da tutto, un localismo assoluto e monadico destinato alla morte per asfissia. Ed è all'interno di queste coordinate che si colloca anche, come vedremo, il dibattito sulle radici dell'Europa.

Ovviamente non è la prima volta che l'umanità si trova di fronte a una situazione simile, a un giro di boa, alla necessità di un mutamento.

Anni fa Alessandro Baricco ha ben espresso questo paradosso. Concludendo l'emblematica raccolta di articoli intitolata *I barbari – Saggi sulla mutazione*, Baricco così riassume la sfida che la contemporaneità pone a ognuno di noi:

Abandonare il paradigma dello scontro di civiltà e accettare l'idea di una mutazione in atto non significa che si debba prendere quel che accade così com'è, senza lasciarci l'orma del nostro passo. Quel che diventeremo continua a esser figlio di ciò che vorremo diventare. Così diventa importante la cura quotidiana, l'attenzione, il vigilare. Tanto inutile e grottesco è il restare impettito di tante muraglie avvitate su un confine che non esiste, quanto utile sarebbe piuttosto un intelligente navigare nella corrente, capace ancora di rotta, e di sapienza marinara. Non è il caso di andare giù come sacchi di patate. Navigare, sarebbe il compito. Detto in termini elementari, credo che si tratti di essere capaci di decidere cosa, del mondo vecchio, vogliamo portare fino al mondo nuovo. Cosa vogliamo che si mantenga intatto pur nell'incertezza di un viaggio oscuro. I legami che non vogliamo spezzare, le radici che non vogliamo perdere, le parole che vorremmo ancora sempre pronunciate, e le idee che non vogliamo smettere di pensare. È un lavoro raffinato. Una cura. Nella grande corrente, mettere in salvo ciò che ci è caro. È un gesto difficile perché non significa, mai, metterlo in salvo *dalla* mutazione, ma, sempre, *nella* mutazione. Perché ciò che si salverà non sarà mai quel che abbiamo tenuto al riparo dai tempi, ma ciò che abbiamo lasciato mutare, perché ridiventasse se stesso in un tempo nuovo⁷.

→ *(Lo scontro dentro le civiltà. Democrazia, radicalismo religioso e futuro dell'India, Bologna, il Mulino, 2009).*

⁷ A. BARICCO, *I barbari*, Roma, La biblioteca di Repubblica, 2006, pp. 234-235 (ora anche Milano, Feltrinelli, 2008).

Non esiste, dice in sostanza Baricco, un luogo mitico cui tornare. Una semplicità agreste pronta ad accoglierci. Non c'è riparo. C'è solo la capacità e di assumere il rischio di mettersi consapevolmente in gioco nella corrente.

Lo scrittore martinicano Edouard Glissant descrive il possibile esito di questo gioco con il termine *creolizzazione*.

La mia tesi – scrive Glissant – è che il mondo si creolizza, cioè che le culture del mondo, messe oggi in contatto in modo simultaneo e assolutamente cosciente, cambiano scambiandosi colpi irrimediabili e guerre senza pietà, ma anche attraverso i progressi della coscienza e della speranza che permettono di dire – senza essere utopici o, piuttosto, accettando di esserlo – che le umanità di oggi abbandonano, seppure con difficoltà, la convinzione molto radicata che l'identità di un essere è valida e riconoscibile solo se esclude l'identità di ogni altro essere. È proprio dentro questo cambiamento doloroso del pensiero umano che vorrei ci incamminassimo insieme.

Ma in che cosa consiste la creolizzazione? Glissant risponde sostenendo che

La creolizzazione esige che gli elementi eterogenei messi in relazione si intervalorizzino, che non ci sia una degradazione o una diminuzione dell'essere, sia dall'interno che dall'esterno, in questo reciproco, continuo mischiarsi. Perché la creolizzazione è imprevedibile mentre gli effetti del meticcio si possono calcolare. La creolizzazione è il meticcio con il valore aggiunto dell'imprevisto⁸.

Siamo, dunque, di fronte alla necessità di lavorare per costruire un futuro inedito, creolo, postcoloniale. Glissant è ben consapevole che ciò non accade in modo irenico ma spesso implica scontri, guerre, conflitti. E che tale cambiamento è in primo luogo

→ ⁸ Riprendo la citazione da A. GNISCI, *Di che cosa parliamo quando parliamo di letteratura mondiale nel 2010?*, in: A. GNISCI, F. SINOPOLI, N. MOLL, *La letteratura del mondo nel XXI secolo*, Milano, Bruno Mondadori, 2010, pp. 39-41. Il testo di Glissant è *Poetica del diverso*, Roma, Meltemi, 1998.

un cambiamento del pensiero umano e che si tratta di un cambiamento (un mutamento, una mutazione, direbbe Baricco) doloroso. Ma non perché richieda di abbandonare il proprio passato e il proprio *pro-venire da*, quanto piuttosto perché chiede di entrare in un processo di creolizzazione-mutazione che prefigura un vero e proprio passo in avanti dell'evoluzione mentale, storica e culturale della specie umana.

→ **Location: a partire da...**

Tra i molteplici luoghi in cui questa operazione avviene, consapevolmente o inconsapevolmente, lo spazio della formazione, e in particolare della scuola, riveste un ruolo cruciale.

È nell'agorà formativo che i processi di incontro danno vita (possono dare vita!) consapevolmente, in modo riflessivo e intenzionale, a mutazione e a costruzione di nuova cultura e nuova società.

Del resto il compito primario cui la scuola è chiamata per sua stessa natura è quello di essere *intellettuale sociale*⁹ capace di leggere le domande di formazione della società e dei territori in cui si colloca (società e territori oggi sempre glo-cali) e a elaborare risposte competenti e processi formativi adeguati. Con docenti dotati di sapienza marinara, esperti in navigazione, capaci di tracciare nuove rotte. Navigatori. Esploratori e, nel contempo, costruttori di un mondo nuovo.

Una prospettiva che si richiama direttamente alla prospettiva costruttivista secondo la quale, come scrive Ludovica Scarpa,

→ || ⁹ Sulla scuola come intellettuale sociale vedi A. TOSOLINI, S. GIUSTI, G. PAPPONI MORELLI, *A scuola di intercultura*, Trento, Erickson, 2007, e A. TOSOLINI, D. ZOLOTTO, *Acqua e intercultura*, Bologna, EMI, 2007.

L'insegnamento ha il compito di rendere possibili processi autonomi di apprendimento, compreso il renderci conto di come la nostra mente assegni significati, e di quali siano quelli adatti, ossia efficaci per raggiungere i nostri scopi, bilanciando concorrenza e cooperazione. L'insegnante diventa un organizzatore e un moderatore dei processi che ogni mente realizza per sé e in sé. Non si limita a comunicare conoscenze a chi non le possiede, come si trattasse di spostare materiali preconfezionati da un luogo all'altro, da una mente all'altra. L'insegnante si trasforma in trainer nel supervisore (nel senso di colui che ha una visione d'insieme, dall'alto) di menti che imparano, da sole, che è possibile scegliere di voler capire e imparare per tutta la vita, che si può far volentieri e non con vantaggio, per vivere una esistenza che abbia significato e svolgere compiti che diano soddisfazione. [...] un'esperienza di un processo comune di riflessione¹⁰.

La scuola si definisce così come luogo pubblico di inter-azione, mediazione, costruzione di nuova cittadinanza. Spazio privilegiato in cui le differenti e plurali storie, narrazioni, dimensioni valoriali, riferimenti religiosi non solo coabitano in un contesto caratterizzato da maggiore o minore tolleranza reciproca, ma inter-agiscono per costruire assieme uno spazio comune delle differenze in cui ognuno e tutti possano sentirsi a casa. Contesto in cui l'insegnante/intellettuale¹¹ è chiamato a svolgere un ruolo cruciale che ha a che fare con la trasmissione culturale da un lato e con la co-costruzione di culture meticce quali casa comune dei cittadini globali dall'altro.

Si tratta di apprendere *dal* cambiamento e *nel* cambiamento costruire meticciamiento, come sostengono Baricco e Glissant.

Un compito difficile che chiede, come ben ha segnalato il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione nel 2005 intervenendo proprio su questo tema, di *ri-assumere a scuola l'incontro tra culture*¹² nell'ottica della costruzione di nuova cittadinanza.

¹⁰ L. SCARPA, *Registi di sé stessi. Idee per manager, insegnanti, genitori*, Milano, Bruno Mondadori, 2008, pp. 146, 149.

¹¹ Mi permetto di rinviare, per uno sguardo di sintesi su questi temi, ad A. TOSOLINI, *L'insegnante inevitabilmente interculturale*, "Animazione sociale", giugno 2010.

¹² CNPI, *Pronuncia di propria iniziativa su problematiche interculturali*, Roma, 19 dicembre 2005.

INDICE

<i>Prefazione</i>	5
<i>Introduzione</i>	7
PARTE I	
UN LIBRO NELLA CORRENTE	
di Aluisi Tosolini	9
Un testo nella mutazione	11
----> <i>Location</i> : il qui e ora	11
----> <i>Location</i> : pro-venendo da...	13
----> <i>Location</i> : andando verso...	16
----> <i>Location</i> : a partire da...	19
----> Una paradossale assenza	21
La Bibbia diffusa	25
----> Analfabeti lettori	25
----> Sulle orme di Hieronymus	27
----> Lettori analfabeti	28
----> Bibbia e cultura	31
----> L'equivoco delle radici	32
----> Il paradosso delle radici	33
----> Da dove veniamo?	34
----> Dove andiamo?	37
----> La scuola: crocevia di senso, cantiere di nuova società	40

Nella stagione della globalità	43
----> Il confine come spazio generativo	43
----> Pico della Mirandola e il <i>Discorso sulla dignità dell'uomo</i>	44
----> Nella fucina di Magonza	48
----> La Bibbia e la nascita della scuola per tutti	52
----> In cammino con Galileo Galilei	57
----> Il libro assente	62
----> La Bibbia a scuola	64
----> Dalla laicità dell'ignoranza alla laicità della competenza	68
----> Per una didattica della Bibbia: un'esemplificazione	73
----> Verso la cittadinanza <i>glocale</i> : vivere sulla superficie del caos	76

PARTE II
QUEI LIBRI CHIAMATI BIBBIA
di Brunetto Salvarani 79

Premessa 81

Quale Bibbia? Un nome plurale,
coniugato al plurale... 85

- > Il nome, i nomi 87
- > Canonici 88
- > Bibbia ebraica e Bibbie cristiane 91

Alla scoperta della Bibbia 93

- > Le lingue 93
- > Le forme letterarie 94
- > Bibbia, storia e racconto 95
- > Un po' di geografia 96

Com'è nata la Bibbia?	99
→ La benedizione della differenza	100
→ Dall'oralità ai testi scritti	104
→ Il personaggio-Gesù	105
La Bibbia, un grande codice... ma anche un libro assente!	111
→ Madre e fonte dell'eresia?	112
→ La Bibbia, un giardino di simboli e immagini	117
→ Tra Bibbia e letteratura	120
→ A scuola con la Bibbia?	122
→ Le tracce di un risveglio...	126
Come leggere la Bibbia (la questione delle interpretazioni)	131
→ Nel conflitto delle interpretazioni	131
→ Diverse antropologie, diverse teologie...	134
→ Concludendo. Con il Dio della Bibbia a scuola di umanità	136